

Anna Paola Quaglia

**Introduzione
alla classe media cinese***

Aristotele nella *Politica* già argomentava i benefici derivanti dalla presenza di un'ampia classe media in quanto tessuto connettivo della società (Bagnasco 2008); tuttavia, lungo la storia la stessa definizione è stata utilizzata nello studio di fenomeni sociali differenti. Secondo Ossowski (1963), nel Marx «rivoluzionario», dove «la storia di tutte le società è lotta di classe» (Marx ed Engels 2013), la classe media assomigliava alla borghesia rivoluzionaria della Rivoluzione industriale, tra l'aristocrazia e il proletariato nella scala sociale; nondimeno, Marx «il teorico e il sociologo» riconosceva l'esistenza di classi intermedie, distinte dalla classe capitalista, ritenendole tuttavia di scarso rilievo nel processo storico.

In base a questa lettura, Karl Marx delineava due visioni differenti di classe media: la prima è quella di una borghesia che si inventa un nuovo modo di produzione e si appropria del surplus che così si crea; la seconda è quella delle classi intermedie, destinate a sparire nella visione ortodossa marxiana e composte di lavoratori che si «autosfruttano» (come i lavoratori autonomi).

Dopo la Seconda guerra mondiale il concetto di «classe media» cambia radicalmente: la nuova classe media sembra risultare composta da categorie dotate di capitale umano (istruzione) e di livelli di reddito tali da renderla protagonista nella corsa all'aumento dei consumi. Questi caratteri si accentuano con l'inizio di quella che normalmente si indica come «era post-industriale»: nelle società avanzate si afferma la classe media formata dai colletti bianchi e dai professionisti (Mills 2002), che contribuisce positivamente sia all'economia nazionale sia alla vita democratica. Verso la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, l'identità di questo gruppo sociale è stata legata, tanto nell'analisi di classe quanto nell'immaginario collettivo, alla tipologia di occupazione e a uno stile di vita agiato, ai canali di

* Questo lavoro s'inserisce in un ampio studio sulla classe media cinese nel contesto urbano, condotto nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dal Centro Einaudi nel 2013. La metodologia di ricerca ha previsto: 1) una revisione interdisciplinare della letteratura sia cinese sia internazionale sul tema della classe media; 2) interviste semi-strutturate a esperti e studiosi della classe media sia cinesi sia internazionali, condotte in Cina, a Hangzhou e a Pechino, tra luglio e settembre 2013. Sono stati intervistati: Andrew Batson (GK Dragonomics), Thomas Gatley (GK Dragonomics), Hua Xinmin (intellettuale), Jin Yuejin (Tsinghua University), Li Lulu (Renmin University), Li Xiaoqin (The Conference Board), Li Yu (SASS), Lu Hanlong (SASS), Michael Pettis (Peking University), Andrew Polk (The Conference Board), Ren Xianfang (IHS Economic and Country Risk), Sun Da Shan (Zhidi Group), Tao Ran (Renmin University), Tu Qin (CASS), Wang Feng (University of California-Irvine), Martin King Whyte (Harvard University), Zhang Jianjun (Peking University), Zhu Di (CASS).

consumo (come l'e-commerce) nonché alle forme di consumo (proprietà dell'abitazione, buon livello d'istruzione, tempo libero a disposizione).

Con il termine «classe media» – nonostante che, in base alla congiuntura socio-economica, la composizione di questo gruppo sociale variasse nel tempo – si è tradizionalmente indicato ciò che sta nel mezzo: ossia, fra una ristretta classe superiore e le classi popolari (Bagnasco 2008). Già in partenza e in generale, la classe media è quindi un oggetto di studio complesso, ambiguo e dai tratti incerti (Bagnasco 2008); se calato nella mutevole realtà sociale cinese, segnata da una transizione, più che mai in atto, da un sistema pianificato a uno di mercato, il significato di classe media si presenta particolarmente confuso, sfaccettato e poco uniforme rispetto ad altre aree dell'economia globale.

Questo saggio si propone di offrire una visione d'insieme della classe media cinese, delle sue interpretazioni correnti in Cina e nel mondo. Trattandosi di un fenomeno multidimensionale, occorre analizzare la classe media cinese cercando di andare oltre lo studio dei suoi diversi aspetti, tracciando piuttosto un quadro onnicomprensivo che ne rispecchi la complessità.

Dopo una breve illustrazione di alcuni tra gli interrogativi e le interpretazioni della classe media cinese (par. 1), il tema viene collocato nel suo contesto di appartenenza, declinando il concetto in termini cinesi (par. 2) per poi ripercorrere la parabola della classe media da forza illegittima a forza innovatrice (par. 3). In seguito, viene affrontato il significato di classe media a partire dalla rassegna delle definizioni elaborate dalla letteratura, sociologica ed economica, cinese e internazionale (par. 4). Infine, si cerca di raccogliere ed evidenziare i risultati principali emersi dallo studio aprendo a nuovi spunti e avanzando nuovi interrogativi di ricerca (par. 5).

1. I DISCORSI¹ SULLA CLASSE MEDIA

La classe media, quella cinese ma non solo, è un fenomeno socio-economico che ha affascinato e diviso la comunità scientifica per la pluralità di approcci impiegati per comprenderla e analizzarla. Dopo decenni di interesse relativamente scarso, l'evidenza di nuove dinamiche sociali in Occidente che tendono a ridurre lo spazio e l'importanza economica della classe media hanno riportato l'argomento al centro dell'attenzione non solo scientifica ma anche mediatica fuori e dentro la Cina. In proposito, è significativa l'iniziativa della BBC di svolgere un'analisi approfondita sulla *new middle class*², definita come «i milioni di persone che ovunque nel mondo stanno sfuggendo alla povertà divenendo così classe media». Con un riferimento implicito ai cittadini dei paesi emergenti, quali la Cina, la didascalia aggiunge: «Questi nuovi consumatori cambieranno la configurazione del potere economico sul pianeta». «*How do you know if you are middle class? Your education? Your job? Your home? Your staff?*», incalza un video³ informando l'utente che in Cina ogni ora vengo-

¹ Per «discorso» si intende qui il sapere costituito da idee, attitudini, azioni, credenze e pratiche che concorrono a formare i soggetti e i mondi in cui essi si muovono (cfr. Lessa 2006). Si veda Foucault (2004).

² *The New Middle Class*, BBC News, <http://bbc.in/JVvkM7>.

³ «Come puoi sapere se appartieni alla classe media? Per la tua istruzione? Il tuo lavoro? La tua abitazione? Per ciò che possiedi?». Cfr. *The New Middle Class Revolution: Facts and Figures* (video), BBC News, <http://bbc.in/196o7ET>.

no vendute 2.500 nuove automobili. L'enfasi è posta su una caratteristica in particolare: il *consumer power*. La classe media, in questa interpretazione, viene identificata principalmente attraverso la sua capacità di spesa, ossia la sua capacità di orientare, attraverso la spesa, la struttura dell'apparato produttivo.

Naturalmente, nessun discorso sulla classe media cinese – né quello mediatico (ad esempio della BBC) né quello politico o quello scientifico – può essere neutrale. Al contrario, ogni narrativa parte da un presupposto implicito sul ruolo, ideale o reale, previsto, supposto o auspicato, che la classe media è e sarà sempre più chiamata a ricoprire tanto nella sfera politica quanto in campo economico.

Alla domanda se «un paese con una consistente classe media cresca meglio e più velocemente», la letteratura, da un punto di vista economico, ha risposto con diverse argomentazioni che spingono a propendere per il sì. La classe media promuove l'imprenditorialità, piccola o grande che sia, e la produttività (Acemoglu e Zilibotti 1997); modifica la composizione della domanda di beni di consumo e stimola una sempre maggiore diversificazione ed espansione dei mercati, permettendo così lo sfruttamento delle economie di scala (Chun, Hasan e Ulubasoglu 2011, 2); s'impone quale fonte indispensabile di potere di consumo della domanda manifatturiera (Murphy, Shleifer e Vishny 1989, 538). Ai tempi della Rivoluzione industriale in Inghilterra, la classe media, grazie a un'etica improntata alla sobrietà e al duro lavoro, tendeva a investire nel capitale umano e a risparmiare (Doepke e Zilibotti 2008): da queste radici nasce la classe capitalista, «da borghesia che ha avuto nella storia una parte essenzialmente rivoluzionaria» (Marx ed Engels 2013). Non da ultimo, la classe media avrebbe il merito di rendere politicamente più semplice la realizzazione di riforme e cambiamenti istituzionali che conducono alla crescita e a uno sviluppo stabile e duraturo (Chun, Hasan e Ulubasoglu 2011, 3). A tal proposito, Birdsall (2010, 3-4) ha formulato l'ipotesi che le politiche che contribuiscono al benessere della classe media e ne stimolano l'espansione possano risultare più efficaci, nel lungo periodo, per alleviare e combattere la povertà rispetto alle politiche con un focus esclusivo sui poveri.

Nel contesto cinese, l'ascesa della classe media, in larga parte nel discorso mediatico e, in una certa misura, in quello scientifico, si è articolata come risposta, necessaria e urgente, allo squilibrio strutturale dell'economia⁴ e, al tempo stesso, quale compensazione alla

⁴ Sul tema dello squilibrio che affligge l'economia cinese e del conseguente *rebalancing* verso il mercato interno con la crescita dei consumi interni, è in corso un dibattito acceso tra *bulls* (diciamo, gli ottimisti) e *bears* (diciamo, i pessimisti). Esso parte dalla constatazione dell'esiguità (in percentuale del PIL) del livello dei consumi delle famiglie, troppo basso rispetto a quello degli investimenti. I *bulls* sostengono che lo sbilanciamento coincide con una fase di sviluppo nella quale la crescita economica è legata a doppio filo all'accumulazione di capitale piuttosto che a un problema strutturale. Inoltre, questo squilibrio sarebbe già in fase di correzione: da circa due anni, il consumo finale è diventato il principale motore della crescita, il livello di consumo per nucleo familiare è cresciuto a ritmi altissimi in conseguenza di un aumento del reddito (salvo un calo nell'ultimo anno dettato da una contrazione del PIL). I consumi dunque non devono essere liberati e il vero problema degli investimenti non sono gli investimenti *per se*, ma il rendimento che ne deriva (*return on investments*, ROI). A tal proposito Ren Xianfang, Senior Economist di IHS, ritiene che «il 90 per cento sia dovuto semplicemente alla fase attuale della crescita cinese. L'economia della Cina non ha ancora raggiunto la fase del consumo di massa. Questo spiega perché il sistema economico si basi ancora fortemente sugli investimenti. A dire il vero, è una benedizione che il paese possa investire molto, poiché investire è l'unico modo per accumulare stock di capitale. E utilizzando lo stock di capitale è possibile generare più reddito. Questo principio è alla base dell'economia» (intervista condotta a Pechino, 18 settembre 2013). Al contrario, i *bears* non dubitano dell'esistenza di uno squilibrio strutturale: come argomentò Nouriel Roubini

forte contrazione della spesa dei consumatori occidentali dopo la crisi finanziaria iniziata nel 2008.

Da quanto sopra si può facilmente giungere alla conclusione che le attese (e le speranze?) circa il ruolo della classe media cinese, e più in generale asiatica, siano molto grandi: dalla sua ascesa dipenderà la sostenibilità economica del Regno di Mezzo e non solo. Nell'equazione della crescita mondiale, mentre nel secolo scorso e all'inizio del XXI i consumatori americani ed europei esprimevano la *domanda* e i paesi dal reddito medio-basso, soprattutto asiatici, l'*offerta*, oggi «tutti gli occhi sono rivolti ai prossimi consumatori globali» (Kharas 2010, 7-8). In una recente pubblicazione sulle classi benestanti di nuova formazione si legge che «i consumatori di India e Cina sono re e regine dell'economia globale»; lo stesso studio stima che il 28 per cento della popolazione cinese già nel 2010 fosse parte della classe media, disponendo di un reddito annuale tra i 7.300 e i 23.200 dollari, e che nel 2020 questa quota raggiungerà il 47 per cento (Silverstein *et al.* 2012). Naturalmente, in questi come in altri studi il problema è quello della fissazione dei confini del reddito che definiscono la classe media e forse anche dei confini qualitativi: la capacità di spesa «da classe media» va associata a un comportamento di spesa «da classe media».

La posizione del Governo di Pechino, che per molto tempo non ha gradito l'utilizzo del termine «classe media» (Li Chunling 2010, 141), s'inserisce sullo sfondo del dibattito sull'economia cinese descritta nel marzo 2013 dal primo ministro uscente Wen Jibao come «sbilanciata, scoordinata e insostenibile»⁵.

Sbilanciata perché la quota dei consumi delle famiglie è molto bassa (35 per cento del PIL, secondo la Banca Mondiale, contro un livello di investimenti pari al 46 per cento del PIL secondo il FMI) e non ha veri e propri paralleli storici nonostante che il contributo degli stessi al tasso di crescita del prodotto interno lordo sia superiore, già da circa due anni, a quello degli investimenti: «China is too reliant on building stuff, and consumes too little» (La Cina è orientata troppo a costruire e troppo poco a consumare)⁶.

Scoordinata perché, sebbene sulle tendenze macroeconomiche vi sia ampia evidenza, la ricchezza nazionale è geograficamente concentrata lungo le coste (Naughton 2007, 207) e il divario tra aree urbane e aree rurali, sulle quali gravano ancora le conseguenze del sistema *hukou*⁷, è molto ampio, persistente e difficile da correggere.

Insostenibile perché il motore della crescita economica cinese s'individua in una fragile e pericolosa architettura dove operano i governi locali (Su e Tao 2013) che si è instaurata in

(2011), «il problema è che le ragioni per cui i cinesi risparmiano così tanto e consumano così poco sono strutturali». Ai consumatori cinesi, infatti, non spetta che una piccola parte di ciò che la Cina produce; affinché il *rebalancing* si realizzi, è quindi necessario che i consumi crescano più velocemente del PIL. La questione è: come aumentare la quota del reddito individuale sul totale della produzione nazionale? La domanda, avanzata da Michael Pettis (intervista condotta a Pechino, 25 settembre 2013), è quanto mai attuale e la risposta, afferma lo stesso studioso, non può essere che politica. Per approfondimenti, cfr. Pettis (2013a e 2013b) e Huang (2013a e 2013b).

⁵ Cfr. *Wen Warns on China Tensions in Final Speech as Premier: Economy*, in «Bloomberg News», <http://bloom.bg/1fB3KT9>; nonché A. Wheatly, *Calculating the Coming Slowdown in China*, in «The New York Times», 23 marzo 2011, <http://nyti.ms/1kkwjGD>.

⁶ Citazione dal *Report 2013*, gentilmente condiviso, di GK Dragonomics, società di consulenza e ricerca con sede a Pechino. Si ringraziano Andrew Batson e Thomas Gately.

⁷ Per una panoramica sul sistema *hukou* e sul tema della cittadinanza in Cina, cfr. Whyte (2010a); Wang Fei-ling (2005); Sun e Guo (2013); Solinger (1999).

ottemperanza a un sistema fiscale⁸ e a una normativa in tema di diritti di proprietà e gestione della terra⁹. Da questo particolare assetto istituzionale hanno origine i massicci investimenti nel comparto manifatturiero (i cui prodotti sono destinati soprattutto all'export) e delle costruzioni, il crescente debito dei governi locali e un diffuso malcontento sociale dovuto ai continui espropri di terreni senza giusta compensazione o ai limiti della legalità, se non del tutto illegali¹⁰. Questa stessa architettura può contribuire a spiegare l'urbanizzazione asimmetrica e incompleta che si sta realizzando in Cina¹¹.

L'esigenza economica, sia essa di breve o di lungo periodo, s'intreccia con quella sociale: l'interesse governativo sembra infatti volto alla promozione della classe media quale risposta all'instabilità e alla crescente disarmonia sociale. A lato del suo straordinario sviluppo economico, la Cina ha visto aumentare un disagio sociale dalla natura molto complessa, non riconducibile semplicemente all'incremento delle disuguaglianze di reddito espresse dal coefficiente di Gini¹². Un paese con una consistente classe media si propone non solo come meno diseguale e meno polarizzato tra ricchi e poveri, ma anche come più *giusto*. Presentare e promuovere i nuovi ricchi e imprenditori come se fossero la nuova classe media della Cina contemporanea esprime una realtà più egalitaria e più accettabile; appare più coerente che descriverli come la nuova borghesia dopo averla ideologicamente combattuta per decenni (Goodman 2008, 36).

L'immagine, ampiamente riportata dai media, di una classe che si distingue per lo stile di vita, peraltro piuttosto confortevole, che genera e produce benessere materiale e consuma beni e servizi contribuendo all'economia del proprio paese (Guo 2008, 40), si trasforma in una condizione «aspirazionale»: uno stato di benessere verso cui tendere, promesso e promosso grazie all'*endorsement* politico di Pechino. A tal proposito, Yingjie Guo (2009, 9, traduzione nostra) ha affermato:

Nel momento in cui si apre il giornale, si accende la tv o si passeggia per strada, lo stile di vita della «classe media» prende forma: grandi case, macchine private, moda, gioielli, orologi importanti, banchetti, campi da golf, pub, qualsiasi nuovo trend o tipologia di moda, intrattenimento e lusso sono tutti marchiati «classe media» senza un'analisi delle caratteristiche di classe.

Infine, il dibattito sulla classe media ha anche riguardato le conseguenze politiche che l'ascesa di questo nuovo gruppo sociale avrebbe portato con sé nella Repubblica Popolare Cinese. In tal senso, le domande più ricorrenti sono così formulate: quale ruolo e posizione politica la classe media cinese assumerà rispetto al cambiamento democratico? Qual è l'attitudine della classe media verso la democrazia? Questo gruppo sociale eserciterà, come

⁸ Sul tema rimando a un articolo di Su e Tao del 2013, non pubblicato e in fase di revisione ma disponibile sul web: <http://bit.ly/1emlG1z>.

⁹ Per una panoramica sul tema dei diritti di proprietà in Cina e sulla gestione della terra si vedano Rinella e Piccinini (2010) e Vendryes (2010).

¹⁰ Per gli aspetti giuridici e giudiziari, cfr. Novaretti (2011); per una riflessione sul significato di uguaglianza, senso di giustizia e tumulto sociale, cfr. Whyte (2010b).

¹¹ Sul controverso tema urbano, si vedano Hsing (2010); Lin (2009) e Chan (2012).

¹² L'indicatore Gini esprime il grado di disuguaglianza nella distribuzione del reddito in un dato paese: 0 corrisponde al massimo livello di uguaglianza e 100 alla massima disuguaglianza (oppure da 0 a 1). La Cina nel 1981 aveva un coefficiente di Gini pari a 29,11 (fonte: Banca Mondiale), mentre nel 2012 raggiungeva il 47,4 (fonte: National Bureau of Statistics).

auspicano i commentatori occidentali, pressioni pubbliche per un cambiamento politico in senso democratico e liberale? Sebbene la classe media sia percepita, in particolare nell'immaginario collettivo d'influenza occidentale, come la «spina dorsale» sia di un'economia di mercato sia di una democrazia in molti paesi avanzati (Birdsall, Graham e Pettinato 2000, 1), una prima risposta elaborata dalla letteratura a queste importanti domande è che difficilmente la classe media porrà in discussione lo *status quo* politico della Cina autoritaria (Wright 2010, 162). Secondo Chen Jie (2013), la nuova classe media emersa negli anni Novanta del secolo scorso è molto diversa dalla classe media occidentale: la principale differenza risiede nel fatto che la classe media cinese ha finora fatto completo affidamento sullo Stato-Partito per sopravvivere e crescere, ponendosi come elemento di stabilità, e non di rottura, in continuità con lo *status quo*. I nuovi ricchi non sono facilmente separabili dallo Stato-Partito quale forza politica, sociale ed economica, il che porta a dubitare della rigida equazione «crescita economica-cambiamento politico» (Goodman e Zeng 2008, 5). Al contrario, la prosperità di questi nuovi gruppi sociali è dipesa in buona parte dalla loro vicinanza al Partito, il quale, nel passaggio da sistema redistributivo a economia di mercato, ha mantenuto il controllo dei canali di accesso alle risorse economiche (Wright 2010, 162).

2. 小康社会 XIAOKANG SHEHUI, UNA SOCIETÀ MODERATAMENTE PROSPERA

Il 12 novembre 2013 è terminato a Pechino il Terzo Plenum del Partito Comunista Cinese (PCC), un incontro di importanza strategica atteso dai massimi livelli della leadership della Repubblica Popolare Cinese (RPC). Evento dalla portata storica, che ha visto la classe dirigente cinese impegnata a tracciare le direttrici politiche ed economiche lungo le quali il paese si muoverà durante il prossimo decennio, il Plenum è stato seguito con attenzione e apprensione in Cina e nel mondo.

Il primo tra gli obiettivi menzionati sia nel Comunicato ufficiale sia nella Decisione sulle principali questioni riguardanti il complessivo approfondimento delle riforme – i due documenti rilasciati a chiusura del Plenum – è stato così formulato: «Di fronte alle nuove sfide e circostanze, per poter costruire in modo completo una società moderatamente prospera, 小康社会 *xiaokang shehui* [...], è necessario attuare riforme comprensive partendo da un nuovo punto storico».

Il concetto di «società moderatamente prospera», nella lettura di Lu Hanlong, uno dei massimi studiosi della classe media cinese, direttore dell'Istituto di Sociologia della Shanghai Academy of Social Sciences (SASS), esprime la presenza e la formazione di una vasta classe media.

L'ideale di una società *xiaokang*, descritta nel testo confuciano 礼记 *Liji*, Libro dei Riti, dove *Li* significa «ordine sociale», ha rappresentato le fondamenta culturali e la giustificazione teorica alla base delle riforme economiche di mercato avviate da Deng Xiaoping negli anni Ottanta del secolo scorso (Lu 2010, 110). L'ideale di società *xiaokang* si comprende meglio se riferito alle nozioni di *unità* e *stabilità*, già adottate da Mao Zedong e declinate dai suoi successori: «la stabilità prima di tutto»¹³, di Deng Xiaoping, «senza stabilità

¹³ 稳定压倒一切 *Wending yadao yiqie*.

nulla può essere ottenuto»¹⁴, di Jiang Zemin, e la società armoniosa¹⁵, di Hu Jintao (Marnelli 2012, 9). Il sogno cinese¹⁶ di Xi Jinping – nuova visione e slogan introdotto dall’entrante segretario del PCC – implica, nella lettura di Geremie Barmé, il mantenimento della stabilità nazionale, requisito fondamentale, insieme all’avvio di riforme economiche, per costruire una società moderatamente prospera e infine ritornare appieno alla passata grandezza del Regno di Mezzo (Barmé 2013, 5). Il sogno cinese di Xi muove dall’impegno preso dai suoi predecessori di ricreare una società benestante attraverso l’espansione della classe media (Goodman 2013).

Non si intende qui affermare la piena corrispondenza tra *xiaokang shehui* – concetto *alto* che richiama un passato e una tradizione gloriosi – e «classe media», termine di matrice occidentale; si può tuttavia argomentare come l’idea di una società moderatamente prospera richiami anche un ambiente sociale caratterizzato da un livello medio di reddito nel quale le differenze sociali sono sostanzialmente ridotte e moderate. Ciò che una situazione caratterizzata da una distribuzione del reddito moderatamente polarizzata esprime è l’esistenza di una classe *bu-qiong bu-fu* (Wong 1998, 141): né ricca né povera. William Easterly (2001, 2) definisce «*middle class consensus*» una situazione sociale dove non sussistano importanti differenze di classe o etniche, la cui assenza o presenza determina e spiega le storie di successo o di fallimento dello sviluppo dei paesi. In qualche misura, quando si parla di «società moderatamente prospera» nella Cina contemporanea vi è un riferimento, sia pure non sempre esplicito, alla presenza di uno strato sociale maggioritario sul totale della popolazione i cui membri godono di una parte importante della ricchezza del paese e si distinguono – rispetto agli strati alti e bassi della piramide sociale – per alcuni tratti distintivi di tipo economico, occupazionale e culturale.

A livello linguistico, esiste una pluralità di modi attraverso cui esprimere la nozione di classe media: 中间阶层 *zhongjian jieceng*, 中间阶级 *zhongjian jieji*, 中产阶层 *zhongchan jieceng*, 中产阶级 *zhongchan jieji*. Nel discorso mediatico e accademico cinese e nella retorica governativa, si preferisce il più neutrale 中间阶层 *zhongjian jieceng* poiché politicamente meno sensibile: nella Repubblica Popolare la classe media resta un concetto carico di significato ideologico in cui riecheggia l’eco della borghesia rivoluzionaria marxista e della piccola borghesia, quello stesso gruppo sociale che la leadership comunista ha delegittimato per oltre un trentennio.

La prima importante osservazione rispetto ai termini sopra indicati riguarda i caratteri 阶层 *jieceng* e 阶级 *jieji*: David Goodman (2014) riscontra a tal proposito una mancanza di chiarezza di natura ideologica che genera confusione: si utilizza il termine *strato* medio (阶层 *jieceng*), ma ciò di cui si parla è la *classe* media (阶级 *jieji*). Parte della letteratura cinese ha affermato come non vi sia differenza tra classe media o ceto dal reddito medio in quanto lemmi interscambiabili (Li Cheng 2010a, 15): alcuni autori utilizzano 中产阶层 *zhongchan jieceng* o 中间阶层 *zhongjian jieceng* per indicare sia il ceto medio sia la classe media (Miranda 2008), senza riconoscere alcuna distinzione nel merito tra i due concetti.

La seconda osservazione muove da 产 *chan* e 间 *jian*, dove il primo enfatizza un senso di proprietà (产 *chan*) o di diritti di proprietà (产权 *chanquan*), mentre il secondo rafforza l’idea

¹⁴ 没有稳定, 什么事情也办不成 *Meiyou wending, shenme shiqing ye ban bucheng*.

¹⁵ 和谐社会 *Hexie shehui*.

¹⁶ 中国梦 *Zhongguo meng*.

di uno strato di mezzo (间 *jian*) già espressa da 中 *zhong*. La proprietà che si materializza nel consumo nel settore immobiliare, ed è enfatizzata nei termini 中产阶层 *zhongchan jieceng* o 中间阶级 *zhongchan jieji*, è ritenuta essere un elemento identitario nel processo di formazione della classe media (Li Zhang 2010, 3): un vero e proprio segno caratteristico di questo nuovo gruppo sociale nella Cina contemporanea (Tomba 2010, 193).

L'oggetto di analisi appare nebuloso: Goodman (2014) adotta il concetto di *middle classes*, impiegando il plurale per meglio esprimere l'eterogeneità del fenomeno. Ai termini sopra indicati si aggiungono 中间收入群体 *zhongjian shouru qunti* (gruppo dal reddito medio), o 中等收入阶层 *zhongdeng shouru jieceng*, o, ancora, 中间收入阶层 *zhongjian shouru jieceng* (strato dal reddito medio). Li Qiang, sociologo dell'Università Tsinghua, ritiene che il concetto di classe e quello di status sociale non diano una rappresentazione appropriata della società cinese contemporanea: il nuovo strato intermedio è piuttosto un gruppo di interesse, 利益群体 *liyì qunti*, nel quale tuttavia non si è ancora verificata un'integrazione di interessi tale da evolversi in una classe sociale (Li e Niu 2003). In questa direzione sembra porsi l'analisi di Wang Feng, che ribadisce «l'assenza di qualsiasi coesione di classe, elemento esistente invece nei gruppi d'interesse o nelle organizzazioni datoriali e dei lavoratori quali imprese di stato, amministrazione pubblica, aziende: infatti, l'affiliazione degli individui richiama maggiormente l'organizzazione di appartenenza piuttosto che il ceto o classe» (intervista condotta a Pechino, 6 settembre 2013).

3. DA NEMICA DEL POPOLO A NUOVA FORZA PROGRESSISTA

Da inizio millennio, la creazione di una consistente classe media, o dal reddito medio, si è affermata in Cina come una priorità politica: nel novembre 2002, l'allora Segretario del PCC indicò, a conclusione del XVI Congresso del Partito, come [«l'espansione del gruppo dal reddito medio»](#) fosse un obiettivo nella linea politica adottata dal Governo (Li Chunling 2010, 142), segnando un passaggio significativo sia linguistico sia di policy nella storia della RPC. Fino ad allora, in un paese la cui storia è stata segnata per un trentennio da una politica, almeno apparente, di destratificazione sociale, dove la borghesia rivoluzionaria di Marx e la piccola borghesia sono state oggetto di politiche aggressive di 洗澡 *xizao* – «lavaggio del cervello» o epurazione –, la classe media, o classe dal reddito medio, non aveva trovato posto¹⁷.

Dopo l'era maoista, per due decenni dall'avvio delle riforme da parte di Deng Xiaoping, la leadership del PCC ha prudentemente evitato aperte analisi di classe della società cinese (Li Cheng 2010a, 10). Un ruolo importantissimo nella maturazione della nuova posizione politica in riferimento al fenomeno sociale «classe media» nella Cina contemporanea è stato svolto dai sociologi. Lo studio pionieristico di Lu Xueyi, dell'Istituto di Sociologia della Chinese Academy of Social Science (CASS), una tra le voci più autorevoli della sociologia cinese, è stato un atto di coraggio e costituisce una pietra miliare per la comprensione della struttura della società cinese post-maoista: nel 2002, Lu e i suoi colleghi pubblicarono un'opera, *Research Report on Social Strata in Contemporary China*, nella quale presentarono una nuova configurazione della società cinese strutturata in dieci strati (figu-

¹⁷ Per una revisione della struttura sociale durante l'era maoista e posteriore si veda Bian (2008).

ra 1 e tabella 1). Lungi dal convenzionale approccio marxista all'analisi delle classi sociali, lo studio utilizzava l'occupazione delle persone in età da lavoro come criterio principale di classificazione per suddividere la popolazione in strati occupazionali. Una volta fatto questo esercizio, una verifica del capitale amministrativo, economico e culturale a disposizione dei diversi ceti avrebbe consentito di delineare la stratificazione sociale¹⁸.

Durante il periodo maoista, il proletariato sembrava rappresentare la forza progressista e più avanzata, nel nome e nei privilegi accordatigli, insieme alla massa di contadini rurali; entrambe le classi sociali erano le uniche protagoniste politiche del paese, e certamente le più legittime (Solinger 2004, 54-55). Con l'avvio delle riforme economiche, il passaggio, per quanto graduale, da un sistema redistributivo coordinato dal centro a un sistema di mercato, ha portato con sé cambiamenti rilevanti dal punto di vista del trasferimento delle risorse nonché dei relativi canali di accesso e modalità di distribuzione, rimodellando la configurazione della stratificazione della società cinese (Nee 1989). Al riguardo, Li Lulu osserva come in un sistema non pianificato «lo status di ogni individuo, le sorti individuali dipendano da una complessa e caotica gamma di fattori, fra i quali appunto, *in primis*, spiccano il mercato, il livello di istruzione, l'ambiente e le relazioni familiari, tutti elementi che nel precedente ordine occupavano un ruolo secondario. In passato, il criterio decisivo era senza dubbio il “prestigio politico” attribuito dalle autorità dello Stato a una data classe» (intervista condotta a Pechino, 25 settembre 2013). A questi cambiamenti è seguita una naturale e funzionale differenziazione nella struttura sociale – dettata dalle mutate capacità economiche, politiche e culturali a disposizione degli individui e delle organizzazioni in cui operano – che non ha tardato a riflettersi nella piramide occupazionale: dopo il 1978, la società cinese diviene fortemente più diseguale e meno rigida e immobile rispetto all'era maoista.

Com'è osservabile dalla figura 1, la classe dei lavoratori occupa il fondo della piramide sociale nella Cina post-riforme. Secondo Yanjie Guo (2008, 40-41), a prescindere se la difficoltà dei nuovi poveri sia o no legata a differenze nelle capacità e doti personali, essi sono giustificati nel ritenere il Partito responsabile e nel richiedergli coerenza con le sue stesse affermazioni, poiché è precisamente il PCC che ha avviato e presieduto riforme che, di fatto, hanno eliminato una serie di garanzie sociali in termini di occupazione e di welfare.

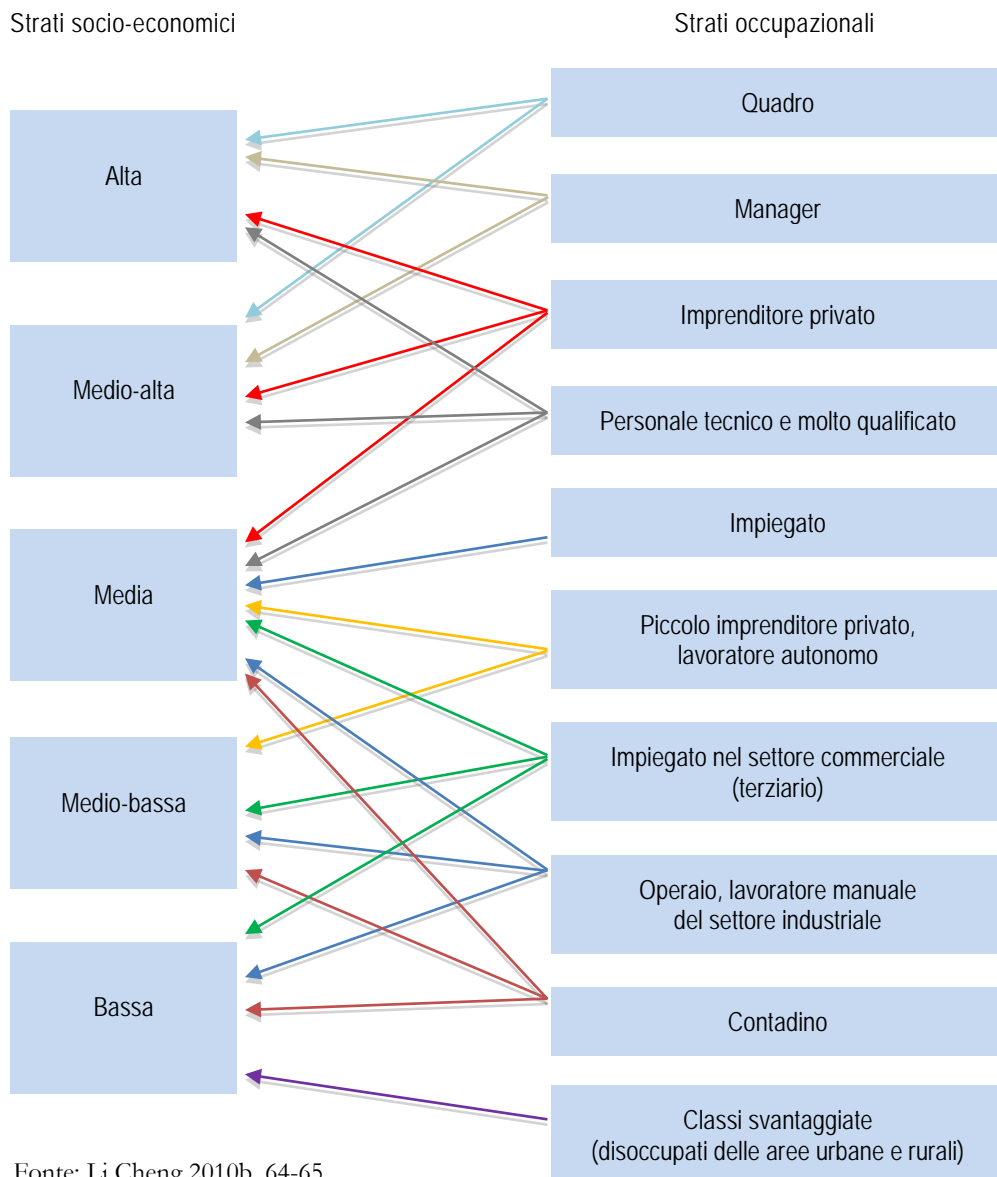
In un contesto potenzialmente instabile e poco armonioso, e con la legittimazione del PCC, gli attori che producono e consumano ricchezza – i nuovi ricchi e la classe media – sono oggi le forze più avanzate di produzione nonostante l'incoerenza ideologica che lo

¹⁸ Appare doveroso, quando si affronta l'analisi delle classi sociali, aprire una parentesi su tre grandi studiosi: Karl Marx, Max Weber e Pierre Bourdieu. Se per Marx il principale criterio di appartenenza a una classe sociale è dato dalla relazione rispetto ai mezzi di produzione e, solo successivamente, dall'esistenza o meno di un rapporto di lavoro subordinato, per Max Weber, che pure reitera l'importanza della proprietà dei mezzi di produzione, l'origine dell'ineguaglianza è identificabile in tre sfere: la sfera economica, quella culturale e infine la sfera politica. Max Weber ha inoltre il merito di aver chiarito la differenza tra classe e ceto, là dove la prima è riferita alla capacità di mercato e il secondo alla distribuzione del prestigio (Bagnasco 2008). Pierre Bourdieu distingue invece quattro tipi di capitali: economico, sociale, culturale e simbolico; questi capitali sono convertibili l'uno nell'altro. Inoltre, il sociologo francese attribuisce grande rilevanza al capitale culturale, inteso come condivisione di una visione del mondo e stile di vita: in Bourdieu, questo è chiamato *habitus*, subconscio collettivo dai tratti culturali distintivi. Ai teorici del conflitto si affiancano i funzionalisti capeggiati da Émile Durkheim, i quali argomentano come un certo grado di disuguaglianza sia necessario per il buon funzionamento della società.

scambio di ruoli ha comportato. Non solo: essi esprimono il sogno cinese e rappresentano ciò che la Cina vuole diventare. In proposito, è emblematico un estratto, riportato da Luigi Tomba (2011) e riproposto da David Goodman (2014), di una pubblicazione dell'Accademia cinese di polizia:

Il nostro paese ha bisogno di uno strato medio perché esso è la forza politica necessaria alla stabilità, è una forza rigenerativa di produzione, è una forza scientifica oltre la creatività, è la forza morale, è la forza necessaria per eliminare i privilegi e sconfiggere la povertà. È tutto. (traduzione nostra)

Figura 1 – *Struttura sociale della società cinese contemporanea elaborata da Lu Xueyi*



Fonte: Li Cheng 2010b, 64-65

Tabella 1 – *La popolazione cinese negli anni 1978, 1999 e 2006, per strati occupazionali (valori percentuali)**

Strati occupazionali	1978	1999	2006
Quadro	1,0	2,1	2,3
Manager	0,2	1,5	1,3
Imprenditore privato	0,0	0,6	2,6
Personale tecnico e molto qualificato	3,5	5,1	6,3
Impiegato	1,3	4,8	7,0
Piccolo imprenditore privato, lavoratore autonomo	0,0	4,2	9,5
Impiegato nel settore commerciale (terziario)	2,2	12,0	10,1
Operaio, lavoratore manuale del settore industriale	19,8	22,6	14,7
Contadino	67,4	44,0	40,3
Classi svantaggiate (disoccupati delle aree urbane e rurali)	4,6	3,1	5,9
Totale	100,0	100,0	100,0
Totale popolazione (miliardi di unità)	0,96	1,26	1,31

* Gli anni si riferiscono all'anno di rilevazione statistica e non alla pubblicazione dei dati.

Fonti: Lu (2012); Yang (2010).

Tuttavia, in anni recenti, i media (Anagnost 2009, 499) e parte del discorso intellettuale (Guo 2009, 2) hanno suggerito l'esistenza di una classe media che nella realtà ancora non sembra essere emersa. Zhou (2008, 112, traduzione nostra) cita un articolo, apparso nel 2004 su «Global Times», dove si legge che «la cosiddetta classe media in Cina altro non è che un mito inventato dai media e dagli studiosi». Il prossimo paragrafo sarà interamente dedicato a capire se e in che termini una classe media cinese esista.

4. DEFINIRE CIÒ CHE È «MEDIO» NELLA CLASSE MEDIA

In letteratura non si registra consenso tra gli autori e le rispettive discipline circa la tipologia dei criteri che stabiliscono l'appartenenza a questo nuovo gruppo sociale. L'incertezza della definizione non si limita alla Cina, ma investe lo studio della classe media *tout court*, indipendentemente dal contesto considerato. In tal senso, restano rappresentative le parole di Paolo Sylos-Labini (1974, 3) in merito alla classe media italiana:

La piccola borghesia – i ceti medi – non sono propriamente una classe: si può parlare al massimo di una quasi classe, che possiede alcune solidarietà di fondo (per ragioni economiche e culturali) ma che è suddivisa in tanti e tanti gruppi, con interessi economici diversi e spesso contrastanti, con diversi tipi di cultura e con diversi livelli di quella che si potrebbe chiamare moralità civile.

Sembra che in Cina si faccia riferimento alla classe media per indicare in realtà i ceti medi che, come sosteneva Sylos-Labini – il quale riteneva che la piccola borghesia non fosse propriamente una classe in senso marxiano –, possono avere solidarietà di fondo ma non sono in grado di elaborare un discorso politico.

Si conviene, oltre che sull'evidente disaccordo tra gli autori, sulla considerazione che la classe media, sin dalle origini, sottenda la struttura di relazioni sociali in cui essa stessa è inscritta, che la vede contrapposta a due poli: in chiave marxista, alla classe dominante e dominata, o più semplicemente ai ricchi e ai poveri – classe alta o classe bassa della configurazione della stratificazione sociale.

Non solo: là dove si raggiunge un'intesa circa la tipologia di misurazione, ad esempio se utilizzare il reddito o la capacità di spesa oppure l'occupazione, è molto verosimile che una certa discordanza nel merito del criterio emerga. La ragione è che la domanda o l'obiettivo di ricerca che animano l'interesse verso questo tema possono influenzare in larga misura la definizione di classe media.

I principali parametri adottati dagli studiosi per analizzare «l'elusiva categoria sociale della classe media» (Jaffrelot e Van der Veer 2010, 11) sono principalmente quattro: reddito, occupazione, capacità di spesa, livello d'istruzione (Li Chunling 2010, 139). Il profilo di un appartenente alla classe media dovrebbe essere quello di una persona con un reddito relativamente elevato e stabile, che preferibilmente occupa un ruolo professionale o manageriale e ha un altrettanto elevato livello di istruzione; infine, rientra in tale profilo chi possa permettersi un *lifestyle* confortevole e un alto standard di vita (Li Chunling 2010, 140).

Lo status occupazionale, principale criterio della prospettiva sociologica adottato nello studio delle società moderne, è uno tra gli elementi alla base della differenziazione sociale. Le persone aventi occupazioni differenti solitamente presentano corrispondenti differenze nel livello di reddito, prestigio, istruzione, autorità (Lu 2005). Li Lulu (intervista condotta a Pechino, 25 settembre 2013) precisa che «nessuno dei parametri (reddito, capacità di consumo, occupazione e livello d'istruzione) può costituire di per sé il criterio fondamentale per la definizione della "classe media". L'elemento costitutivo è dato da una relazione di potere e autorità. Un tentativo di definizione deve quindi partire dall'aspetto relazionale».

Da un punto di vista occupazionale, la letteratura distingue diverse anime all'interno della classe media, anche se la metodologia tra gli autori può variare dando origine a classi medie di diverse dimensioni¹⁹.

Lu (2005) individua quattro categorie: a) gli imprenditori privati, assimilabili alla *bourgeoisie* marxista o classe capitalista; b) la nuova classe media formata principalmente da colletti bianchi che non controllano i mezzi di produzione, ma dispongono di capitale organizzativo (per esempio, di autorità amministrativa in termini di potere e influenza) e culturale (abilità professionali, status e istruzione); c) la «vecchia» classe media, composta da piccoli imprenditori e lavoratori autonomi che detengono i mezzi di produzione e di-

¹⁹ Tra gli autori di spicco figurano anche Li Peilin (direttore dell'Istituto di Sociologia del CASS) e Zhou Xiaohong (Nanjing University). Entrambi questi studiosi hanno condotto importanti ricerche sul campo con i seguenti risultati: Li Peilin, adottando un indice composito dove il reddito, l'occupazione e il livello d'istruzione contribuivano a definire la classe media, ha stimato che solo il 3,2 per cento della popolazione urbana nel 2006 fosse assimilabile pienamente alla classe media; Zhou Xiaohong, adottando una metodologia analoga, ha quantificato che, nel 2005, fosse classe media l'11,9 per cento della popolazione di Pechino, Shanghai, Guanzhou, Nanjing, Wuhan. Si vedano Li Cheng (2010) e Zhou (2008).

spongono di capitale economico; infine, d) i quadri (funzionari di governo) e manager, con un buon livello d'istruzione e un alto profilo professionale, che in virtù del proprio status occupazionale godono di un'autorità riconosciuta e si muovono con disinvoltura nel sistema in cui operano grazie alle reti di contatti di cui dispongono.

Secondo un recente studio condotto da Lu (2012) e dal suo gruppo di ricerca, la classe media, tra il 2005 e 2006, costituiva il 23 per cento della popolazione (+8 punti rispetto al 15 per cento di inizio millennio). Si ribadisce inoltre che il tasso di espansione della classe media si attesta, su scala nazionale, intorno al punto percentuale annuo, reiterando quanto Lu aveva dichiarato in precedenza, ossia che a fronte di una crescita annua dell'1 per cento, entro il 2020 la classe media avrebbe rappresentato il 40 per cento della popolazione (Tang 2010). Tale espansione è stata e sarà trainata dalla diffusione degli «status occupazionali da nuova classe media»: lavori non manuali con una retribuzione elevata in forma salariale e con un buon grado di autonomia e di controllo rispetto al proprio operato e ai colleghi. La tipologia di occupazione conferisce al lavoratore un capitale sia di conoscenza professionale sia culturale dovuto al prestigio della mansione e la disponibilità di un reddito discrezionale da spendere in beni non primari così da avere un alto standard di vita (Lu 2005). Sono queste considerazioni a fornire gli elementi di comprensione utili a tracciare il profilo della classe media là dove Lu non ha fornito una definizione puntuale ed esplicita del fenomeno: alla luce del passaggio citato, la nuova e la vecchia classe media, inclusa la classe capitalista, sembra ne costituiscano il carattere principale (Hsin-Huang 2010, 248-249).

Lu Hanlong (2010, 116), a differenza di Lu Xueyi, non ritiene che gli imprenditori privati facciano parte della classe media: l'élite (quadri e manager), la nuova classe media (colletti bianchi statali e non, e professionisti) nonché la classe di produzione diretta (che comprende i lavoratori autonomi e i piccoli imprenditori, coloro che svolgono lavori manuali o semi-manuali nel primario, secondario e terziario), che corrisponde in buona parte a ciò che Li Chunling e altri definiscono *classe media marginale*, rappresentano i tre strati, tra i ricchi e i poveri, che costituiscono a loro volta la classe media o *xiaokang*.

Li Chunling (2010, 143) ha individuato, rivedendo uno schema di classe ideato da Michael Hsiao Hsin-Huang per uno studio di comparazione della classe media nell'Est e Sud-Est Asiatico, quattro componenti della classe media cinese: a) gli imprenditori privati²⁰; b) la nuova classe media formata da professionisti, manager, colletti bianchi in ruoli senior e quadri; c) la «vecchia» classe media composta da piccoli imprenditori e lavoratori autonomi; infine, d) la classe media marginale, costituita da colletti bianchi con un basso reddito e altri lavoratori. Li Chunling ha utilizzato una metodologia mista, la più accettabile e intuitivamente plausibile (Li Cheng 2010, 17), nella quale elementi quantitativi e qualitativi concorrono alla definizione di classe media²¹. La ragione di questa scelta è dettata

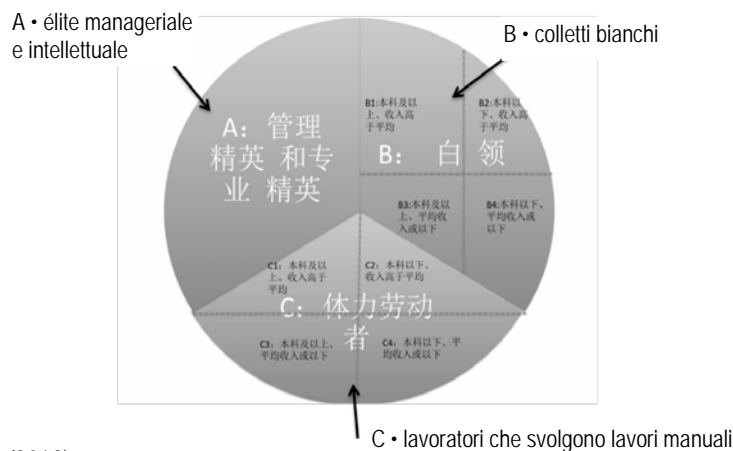
²⁰ Li Chunling (2010, nota 12) spiega come gli imprenditori privati coincidenti con la borghesia marxista o classe capitalista siano una parte importante della classe media cinese perché la loro presenza ha profondamente modificato la struttura di classe; la loro ascesa simbolizza l'ascesa della classe media.

²¹ Già nel 2005, Li Chunling impiegò una metodologia che teneva conto del reddito, del consumo, dell'occupazione e dell'autoidentificazione; a questi criteri, se applicati singolarmente, corrispondeva una classe media pari, rispettivamente, al 24,6 per cento, al 35 per cento, al 15,9 e al 46,8 per cento. Con i parametri combinati insieme, la classe media rappresentava il 2,8 per cento del totale della popolazione, l'8,7 per cento della popolazione urbana, il 4,1 della forza lavoro e il 10,5 della popolazione fra i 31 e i 40 anni di età

dalla considerazione che vede la prospettiva sociologica e quella economica – la quale richiama in parte la cosiddetta immagine pubblica della classe media – fortemente in disaccordo sulle dimensioni di questo nuovo gruppo sociale: la prospettiva sociologica, adottando il criterio occupazionale, tende a sovrastimare la presenza della classe media; d’altro canto, l’immagine pubblica attribuisce alla classe media un profilo e uno status economico elevato legato all’alto reddito²², tendendo così a sottostimare la presenza della classe media nella società cinese. Procedendo in tal modo, la classe media intorno al 2006 si attesta al 10-12 per cento della popolazione in età da lavoro a livello nazionale e al 20-25 per cento nelle città (Li Chunling 2010, 154).

Zhu Di²³, un’allieva di Li Peilin, nuovo direttore dell’Istituto di Sociologia del CASS, ha condotto uno studio sulla classe media nelle aree urbane procedendo da un confronto tra il 2008 e il 2011 (Zhu 2013). L’analisi è stata effettuata suddividendo la società cinese in tre macro agglomerati in base all’occupazione: A) élite manageriale e professionale, B) colletti bianchi, C) lavoratori manuali (figura 2). B e C sono state suddivise, a loro volta, in quattro sottogruppi: in base al reddito, se superiore al reddito medio della popolazione urbana (su base annua, 15.000 renminbi nel 2008 e 21.000 nel 2011), e a livello d’istruzione, se inferiore o no alla scuola superiore.

Figura 2 – Configurazione della società cinese e classe media



Fonte: Zhu (2013)

(Xiaohong 2008; Li Cheng 2010). Per maggiori dettagli, il riferimento in lingua cinese è il seguente: Li Chunling, *Duanlie yu suipian-Dangdai Zhongguo shehuijieceng fenhua shizheng fenxi*, Beijing, Shehuikexue wenxian chubanshe, 2005.

²² Nel paragrafo che segue si vedrà come, in base alla valutazione della quantità di reddito che si deve percepire o spendere per rientrare nei ranghi della classe media, quest’ultima muti considerevolmente. Non è universalmente vero che l’approccio quantitativo che adotta il reddito o la capacità di spesa sottostimi il fenomeno classe media; questo dipende dal limite monetario individuato.

²³ Le informazioni qui fornite sono il frutto di un’intervista alla ricercatrice del CASS Zhu Di (Pechino, 25 settembre 2013) e di un successivo colloquio ai fini della pubblicazione di questo saggio. Non è stato possibile – perché i dati non sono stati riportati – risalire al peso percentuale dei sottogruppi (B1, B2, B3, B4, C1, C2, C3, C4) individuati dall’autrice sul totale della popolazione urbana. In euro (quotazione Banca Centrale Europea del 15 gennaio 2014), il reddito medio individuale della popolazione urbana per il 2008 è pari a circa 1.823, mentre nel 2011 è pari a circa 2.552. Per maggiori dettagli si veda Zhu (2013).

In tale configurazione, la classe media corrisponde a A+B1+B2 e nel 2011 rappresenta il 27 per cento della popolazione urbana, in crescita rispetto al 18 per cento del 2008. I sottogruppi B1 e B2 dispongono di un reddito superiore al reddito medio individuale della popolazione urbana, e si distinguono tra loro per tipologia di lavoro e livello di istruzione: nel primo caso, i membri svolgono un lavoro maggiormente di concetto (come gli impiegati e il personale tecnico e molto qualificato) e hanno un alto livello d'istruzione, mentre appartengono al secondo gruppo i piccoli imprenditori e lavoratori autonomi con un basso livello d'istruzione. B3 e B4 rientrano, nella lettura di Zhu, nella classe media marginale insieme a C1, C2, C3, pari al 34 per cento della popolazione nel 2011 (rispetto al 33 per cento del 2008). B3 è composto di individui con un reddito inferiore a quello medio della popolazione urbana; insieme a C1 e C3, anche i membri di B3 hanno un elevato livello d'istruzione (oltre la scuola superiore) e spesso si tratta di neolaureati aventi incarichi post-laurea male o poco pagati. C2 è formata da lavoratori specializzati con un livello di reddito superiore a quello medio della popolazione urbana. C4 coincide con il gruppo più svantaggiato e povero della società cinese.

L'approccio monetario – preferito dagli economisti, dalle società di consulenza²⁴ e persino dal Governo della RPC (Li Chunling 2010, 142) – prevede l'adozione di un indicatore più netto: il reddito o la capacità di spesa²⁵. Secondo Andrew Batson, direttore della sezione economica di GK Dragonomics, «definire la classe media dipende in larga misura da quale obiettivo ci si pone. Se l'intenzione è di quantificare la classe media a livello globale, sostanzialmente l'obiettivo è di individuare chiunque si collochi al di sopra di un determinato livello di reddito, oppure di spesa, comparabile con diversi altri paesi» (intervista condotta a Pechino, 18 settembre 2013). Altrimenti, se l'analisi è a livello di paese, i criteri saranno meglio calibrati in funzione delle specificità del contesto.

La classe media può essere definita in termini relativi o assoluti. Nel primo caso, si guarda al livello medio nella distribuzione del reddito, con intervalli specifici per ciascun paese: si identifica un reddito medio entro una forbice, di solito simmetrica, intorno al valore mediano della distribuzione reddituale di un dato paese. Birdsall, Graham, Pettinato (2000) e Easterly (2001) hanno seguito questo approccio. (La stessa dinamica vale per la capacità di spesa.)

Nel secondo caso, la classe media è definita applicando parametri comuni tra paesi nei quali i valori monetari sono espressi sempre a parità di potere d'acquisto. Banerjee e Duflo (2008), Birdsall (2010), Kharas (2010), Milanovic e Yitzhaki (2002), Ravallion (2009) hanno scelto di definire la classe media in termini assoluti. A essi si aggiunge uno studio presentato dall'Asian Development Bank (2010).

²⁴ Tra le tante pubblicazioni prodotte dalle società di consulenza, è da segnalare il recente lavoro della McKinsey&Company: Burton, Chen e Jin (2013), stando al quale nel 2012 la classe media corrisponde al 54 per cento della popolazione urbana con un reddito annuo disponibile in termini reali (2010) per nucleo familiare tra i 60.000 e i 106.000 renminbi (circa 9.000-16.000 dollari), mentre la classe medio-alta costituisce il 14 per cento con un reddito annuo disponibile tra i 106.000 e i 229.000 renminbi (circa 16.000-34.000 dollari). Nel 2012 il 68 per cento della popolazione, contro il 4 per cento del 2000, è già classe media: i nuclei familiari con un reddito annuo disponibile nel *range* indicato ne spendono meno del 50 per cento in beni di prima necessità.

²⁵ La Banca Mondiale ritiene che considerare la capacità di spesa sia preferibile poiché riflette meglio, nei paesi in via di sviluppo, lo standard di vita.

Tabella 2 – *Quanto è grande la classe media cinese?**

Autore/i	Reddito (I) o capacità di spesa (C)	Definizione di classe media PPP \$ 2005	Stima delle dimensioni della classe media sul totale della popolazione cinese (%)		
			Livello paese (%)	Livello urbano (%)	Livello rurale (%)
Milanovic e Yitzhaki (2002)	I	\$ 10-20	7,44	14,19	2,15
Banerjee e Duflo (2008)	C	\$ 2-4 / \$ 6-10	64,1 (\$ 2-10) 30,72 (\$ 2-4) 16,11 (\$ 6-10)	79,24 (\$ 2-10) 24,01 (\$ 2-4) 29,56 (\$ 6-10)	52,19 (\$ 2-4) 35,98 (\$ 2-4) 5,54 (\$ 6-10)
Ravaillon (2009)	C	\$ 2-13	68,33	87,34	53,39
Asian Development Bank (2010)	C	\$ 2-20	71,54	93,43	54,34
Easterly (2001)	I	2°, 3°, 4° quintile della distribuzione del reddito	48,24	49,31	45,21
Birdsall (2010)	I	> \$ 10 al di sopra del 95° percentile	4,23	12,45	n.d.
Kharas (2010)	C	\$ 10-100	9,13	17,45	2,68

* Dati 2009 (come aggiornati dalla Banca Mondiale nell'aprile 2013). (I) e (C) s'intendono per persona e al giorno (a eccezione della definizione di Easterly).

Fonte: elaborazione da [PopCalNet: The On-line Tool for Poverty Measurement Developed by the Development Research Group of the World Bank](#) (ultimo accesso: 15 gennaio 2014)

Definire un intervallo di reddito (o un intervallo di spesa) non è tuttavia un'operazione semplice. Nella tabella 2²⁶ sono riportate una serie di quantificazioni della classe media applicate alla realtà cinese secondo le definizioni presentate dagli autori. I risultati stimolano la riflessione circa la bontà della metodologia impiegata nell'esercizio di misurazione della classe media: è infatti doveroso prendere atto e comprendere come le dimensioni della classe media cinese cambino notevolmente a seconda del metodo utilizzato dagli autori. A questo va aggiunto che la forte frammentazione regionale, che si materializza in acute differenze di reddito intra-provinciali e infra-provinciali, nonché l'impossibilità di ottenere una rilevazione attendibile del livello dei prezzi – tale che non sia una semplice media nazionale – pongono un problema di scarsa affidabilità dei risultati e inducono quanto meno a cautela nelle conclusioni (Naughton 2007, 209; Gatley 2013, 6).

In tal senso, non sorprendono le critiche ricevute dall'Asian Development Bank (2010) circa i dati forniti sulla classe media cinese, stimata, già per il 2008, pari al 62,7 per cento²⁷ della popolazione. A risultati noti, «China.org» (Ye 2010, traduzione nostra) commentava che

in Cina 2 dollari sono appena sufficienti a comprare un hamburger di pollo, senza considerare i servizi essenziali come l'acqua e l'elettricità. *Key Indicators 2010* distingue le sottocategorie di classe medio-bassa (2-4 dollari), classe propriamente media (4-10 dollari) e classe medio-alta (10-20 dollari). Ciò nonostante, è assurdo classificare come classe media 300 milioni di cinesi il cui livello di consumo oscilla tra i 2 e i 4 dollari al giorno.

In che senso chi dispone o consuma mediamente tra i 2 e i 10 dollari, tra i 10 e i 20 dollari e, ancora, tra i 2 e i 20 dollari al giorno sarebbe membro della classe media? Quale il significato, a livello globale e di paese, dei limiti monetari che la letteratura ha stabilito? Si osserva come l'approccio dominante consideri il non-povero come «medio». Tuttavia, esistono buone argomentazioni per opporsi all'idea secondo cui chi dispone di soli 2 dollari al giorno, e supera quindi la linea di povertà assoluta, è un membro della classe media nel proprio paese o addirittura a livello globale (Birdsall 2010, 5). Infatti, più che nuovi membri della classe media cinese o globale, coloro che guadagnano o consumano tra i 2 e i 4 dollari al giorno vivono una situazione di costante incertezza: nell'eventualità di instabilità economica, rischiano di rientrare a pieno titolo nelle fila dei poverissimi.

²⁶ In questo caso, la classe media è definita esclusivamente in base al livello di reddito o alla capacità di spesa (consumo) giornaliera di individui che vivono in un nucleo familiare ed espressi a parità di potere d'acquisto con riferimento all'International Comparison Programme 2005. Da un punto di vista metodologico, bisognerebbe tener conto delle differenze tra le definizioni espresse in reddito o consumo giornaliero, posto che il reddito meno il risparmio esprime il consumo. Ciò nonostante, ai fini di questo articolo si ritiene sia accettabile un confronto. Le differenti definizioni, tutte espresse a parità di potere d'acquisto, una volta inserite nel software PovcalNet ideato dalla Banca Mondiale come linea di povertà originano una percentuale (*headcount*) che esprime la quota della popolazione che consuma o guadagna meno dell'ammontare inserito («% of population living in households with consumption or income per person below the poverty line»). Fonte: [PovCalNet: the on-line tool for poverty measurement developed by the Development Research Group of the World Bank](#).

²⁷ Per l'elaborazione dell'Asian Development Bank è stato utilizzato il database PovCalNet della Banca Mondiale. Tuttavia, al tempo della pubblicazione i dati per il 2008 non erano disponibili a livello nazionale, ma solo a livello urbano e rurale. Il dato a livello di paese è stato dunque derivato (cfr. Asian Development Bank 2010, Appendix 1).

5. CONCLUSIONI

L'idea di classe media, in base agli approcci metodologici illustrati in questo capitolo, assume caratteri di volta in volta diversi e talvolta contrastanti. Li Chunling ha argomentato come «concetti differenti di classe media possano significare gruppi sociali differenti» (Li Chunling 2010, 140). Le discrepanze si manifestano non solo tra discipline diverse, ma anche all'interno di una stessa branca di studi: in base all'obiettivo e alla metodologia utilizzata, infatti, la classe media può esprimere allo stesso tempo numerose realtà sociali differenti.

L'approccio monetario, che individua nel reddito e nella capacità di spesa il criterio fondante, esprime visioni della classe media divergenti. La forbice del reddito percepito o della spesa sostenuta su base giornaliera varia enormemente: dai 2-4 dollari ai 2-20 dollari fino ai 10-100. L'esercizio di misurazione mostra quindi una classe media dalle dimensioni piuttosto elastiche (dal 7,4 al 71,5 per cento su scala nazionale). La prospettiva sociologica, al contrario, ha il merito di rilevare la profonda eterogeneità del concetto «classe media». Le sfumature proprie delle diverse anime che la compongono, che si distinguono per status occupazionale, livello di reddito e capitale culturale, riflettono un paese in cui sono in corso profonde trasformazioni.

Dal dibattito emergono due visioni quasi opposte sul ruolo della classe media nella società e nell'economia della Cina: la prima individua nella classe media un elemento di novità nel panorama socio-economico; fra i suoi esponenti si possono collocare Milanovic e Yitzhaki, Birdsall, Kharas, Li Chunling, Goodman. La seconda considera invece la classe media come corpo sociale già definito e operativo nella realtà cinese; questa visione sembra emergere dagli studi di Banerjee e Duflo, Ravallion, Silverstein-Singhi-Liao-Michael, Lu Xueyi, gli analisti dell'Asian Development Bank. Le due visioni difficilmente possono coesistere, il che è frutto, in parte, dell'assenza di una revisione critica, puntuale e condivisa di cosa s'intenda per classe media. Concetto questo che deve innanzitutto riflettere l'assetto sociale ed economico della Cina, segnato da un cambiamento dei modi di produzione, della distribuzione dei redditi e della struttura occupazionale iniziato negli anni Ottanta e tuttora in corso. Allo stesso tempo, manca una concordanza di vedute sulla natura della «zona media» della società: se si tratti di una classe sociale, di un ceto o semplicemente di un gruppo con caratteristiche comuni.

Il confronto-superamento di questa dicotomia non potrà non avvenire in un futuro abbastanza prossimo, sotto la spinta da un lato della situazione politica e del cambiamento in atto nei modi di produzione, dall'altro del dibattito accademico. Infatti, l'ambiente di riferimento deve essere tenuto in considerazione e attentamente esaminato: la classe media cinese assume significato in riferimento al contesto politico, sociale ed economico della Cina contemporanea. Diversamente, si rischia di costruire un'identità della classe media cinese con un certo insopprimibile grado di arbitrarietà, «tagliando» secondo criteri e categorie variabili in base all'obiettivo di ricerca e «tracciando» certi confini e non altri (Remotti 1996, 7); proponendo, quindi, una visione ferma, universale e astratta dell'identità in questione.

La lettura più realistica sembra essere quella che individua all'orizzonte il configurarsi in Cina di un gruppo sociale di nuova formazione dal carattere elitario, fortemente eterogeneo al suo interno e dai contorni incerti. Non sembra dunque che oggi si possa parlare di una classe media con un ruolo attivo e dominante nella struttura sociale ed economica

della Cina contemporanea, ma piuttosto di un nuovo gruppo sociale che si materializzerà con forza e si mostrerà appieno nella sua essenza negli anni a venire.

A questo punto, il compito dello studioso sembra dover essere quello di monitorare attentamente gli sviluppi cinesi maturando «una conoscenza accurata della stratificazione sociale della Cina contemporanea» (Li 2010, 57) e osservando l'evoluzione del sistema istituzionale²⁸; con la consapevolezza che la comprensione di questi fenomeni ha importanza non minore di quella dell'evoluzione delle tecnologie e delle politiche economiche nell'incerto panorama di uscita dalla crisi mondiale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acemoglu D. e Zilibotti F. (1997), *Was Prometheus Unbound by Chance? Risk, Diversification and Growth*, in «Journal of Political Economy», 105, n. 4, agosto, pp. 709-751
- Anagnost A. (2009), *From "Class" to "Social Strata": Grasping the Social Totality in Reform-Era China*, in «The Third World Quarterly», 29, n. 3, pp. 497-519
- Asian Development Bank (2010), *The Rise of Asia's Middle Class* (Special Chapter), *Key Indicators for Asia and the Pacific 2010*, <http://bit.ly/1f6UB4x>
- Bagnasco A. (2008, a cura di), *Ceto medio. Perché e come occuparsene. Una ricerca del Consiglio Italiano per le Scienze Sociali*, Bologna, Il Mulino
- Banaerjee A.V. e Duflo E. (2008), *What is Middle Class about Middle Classes around the World?*, in «Journal of Economic Perspectives», 22, n. 2, pp. 3-28
- Barmè G. (2013), *Chinese Dreams* (Zhongguo Meng 中国梦), in G. Barmè e J. Goldkorn (a cura di), *Civilising China. China Story Yearbook 2013*, Canberra, Australian National University
- Bian Y. (2008), *Social Stratification and Social Mobility*, in «Annual Review of Sociology», 28, pp. 91-116
- Birdsall N. (2010), *The (Indispensable) Middle Class in Developing Countries; Or, the Rich and the Rest, Not the Poor and the Rest*, Working Paper n. 207 del Center for Global Development, marzo
- Birdsall N., Graham C. e Pettinato S. (2000), *Stuck in the Tunnel: Is Globalization Muddling the Middle Class?*, Center on Social and Economic Dynamics, Working Paper n. 14, agosto
- Burton D., Chen Y. e Jin A. (2013), *Mapping China's Middle Class*, in «McKinsey Quarterly», luglio, <http://bit.ly/1eAJfBl>
- Chan K.W. (2012), *Crossing the 50 Percent Population Rubicon: Can China Urbanize to Prosperity?*, in «Eurasian Geography and Economics», 53, n. 1, pp. 63-86
- Chun N., Hasan R. e Ulubasoglu M.A. (2011), *The Role of the Middle Class in Economic Development: What do Cross-Country Data Show?*, in «ADB Economics Working Paper Series» n. 245, aprile

²⁸ Le istituzioni sono qui intese come definite da Douglass North (1994), ovvero come le costrizioni ideate dall'uomo che strutturano l'interazione umana e che definiscono gli incentivi che regolano le società e le economie.

- Doepke M. e Zilibotti F. (2008), *Occupational Choice and the Spirit of Capitalism*, in «The Quarterly Journal of Economics», 123, n. 2, pp. 747-793
- Easterly W. (2001), *The Middle Class Consensus and Economic Development*, Washington, The World Bank, luglio, pp. 1-31
- Foucault M. (2004), *Ordine del discorso e altri interventi*, Torino, Einaudi
- Gatley T. (2013), *Accelerating Into Affluence*, GK Dragonomics, 20 febbraio
- Goodman D. (2008), *Why China Has No Middle Class: Cadres, Managers, and Entrepreneurs*, in D. Goodman (a cura di), *The New Rich in China: Future Rulers, Present Lives*, Abingdon, Routledge
- (2013), *Middle Class China: Dreams and Aspirations*, in «Journal of Chinese Political Science», online, 20 dicembre
 - (2014, in corso di pubblicazione), *The Middle Classes*, in *Class and Social Stratification in China*, Cambridge, Polity Press
- Goodman D. e Zeng X. (2008), *Introduction*, in D. Goodman (a cura di), *The New Rich in China: Future Rulers, Present Lives*, Abingdon, Routledge
- Guo Y. (2008), *Class, Stratum and Group*, in D. Goodman (a cura di), *The New Rich in China: Future Rulers, Present Lives*, Abingdon, Routledge
- (2009), *Farewell to Class, Except the Middle Class: The Politics of Class Analysis in Contemporary China*, in «Asia-Pacific Journal», 26, n. 2, <http://bit.ly/1dRnSPn>
- Hsin-Huang M.H. (2010), *China's Middle Class in Asia-Pacific Context*, in Cheng Li (a cura di), *China's Emerging Middle Class Beyond Economic Transformation*, Washington, Brookings Institution Press, pp. 245-263
- Hsing Y. (2010), *The Great Urban Transformation. Politics of Land and Property in China*, New York, Oxford University Press
- Huang Y. (2013a), *China's Growth Prospects: Bulls and Bears*, in «Financial Times», 18 ottobre, <http://on.ft.com/1llcGfv>
- (2013b), *Unbalanced Growth Will Help China Avoid a Slump*, in «Financial Times», 23 luglio, <http://on.ft.com/1dmh72p>
- Jaffrelot C. e Van der Veer P. (2008, a cura di), *Introduction*, in *Patterns of Middle Class Consumption in India and China*, New Delhi, Sage Publications
- Jie C. (2013), *A Middle Class without Democracy: Economic Growth and the Prospects for Democratization in China*, New York, Oxford University Press
- Kharas H. (2010), *The Emerging Middle Class in Developing Countries*, OECD Development Centre Working Paper n. 285, Paris, OECD
- Lessa I. (2006), *Discursive Struggles within Social Welfare: Restaging Teen Motherhood*, in «British Journal of Social Work», 36, n. 2, pp. 283-298
- Li Cheng (2010a), *Introduction: The Rise of the Middle Class in the Middle Kingdom*, in Cheng Li (a cura di), *China's Emerging Middle Class Beyond Economic Transformation*, Washington, Brookings Institution Press, pp. 3-31
- (2010b), *Chinese Scholarship on the Middle Class: From Social Stratification to Political Potential*, in Cheng Li (a cura di), *China's Emerging Middle Class Beyond Economic Transformation*, Washington, Brookings Institution Press, pp. 55-83
- Li Chunling (2010), *Characterizing China's Middle Class: Heterogeneous Composition and Multiple Identities*, in Cheng Li (a cura di), *China's Emerging Middle Class Beyond Economic Transformation*, Washington, Brookings Institution Press, pp. 135-156

- Li J. e Niu X. (2003), *The New Middle Class in Peking: A Case Study*, in «China Perspectives», <http://bit.ly/LLM7Tk>
- Li Zhang (2010), *In Search of Paradise. Middle-Class Living in a Chinese Metropolis*, New York, Cornell University Press
- Lin G. (2009), *Developing China. Land, Politics and Social Conditions*, Abingdon, Routledge
- Lu H. (2010), *The Chinese Middle Class and Xiaokang Society*, in Cheng Li (a cura di), *China's Emerging Middle Class Beyond Economic Transformation*, Washington, Brookings Institution Press, pp. 104-134
- Lu X. (2005), *Social Mobility in Contemporary China*, Montreal, America Quantum
- (2012, a cura di), *Social Structure of Contemporary China*, Singapore, World Scientific
- Marinelli M. (2012), *Il mantra della stabilità: da «穩定压倒一切, la stabilità prima di tutto», a «没有稳定, 什么事情也办不成, senza stabilità, niente può essere ottenuto»*, in «OrizzonteCina», aprile, <http://bit.ly/1cCOFbD>
- Marx K. e Engels F. (2013), *Il Manifesto del Partito Comunista [1848]*, Milano, Giunti Demetra
- Milanovic B. e Yitzhaki S. (2002), *Decomposing Income Distribution: Does the World Have a Middle Class?*, in «Review of Income and Wealth», 48, n. 2, pp. 156-178
- Mills, C.W. (2002), *White Collar. The American Middle Classes [1951]*, New York, Oxford University Press
- Miranda M. (2008), *La formazione di un ceto medio in Cina fra nuove realtà, vecchi pregiudizi e diffuse generalizzazioni*, in «Cosmopolis», III, n. 1, <http://bit.ly/1cd1o4N>
- Murphy K., Shleifer A. e Vishny R. (1989), *Income Distribution, Market Size and Industrialization*, in «The Quarterly Journal of Economics», 104, n. 3, agosto, pp. 537-564
- Naughton N. (2007), *The Chinese Economy. Transition and Growth*, Cambridge, MIT Press
- Nee V. (1989), *A Theory of Market Transition: From Redistribution to Market in State Socialism*, in «American Sociological Review», 54, pp. 663-681
- North D.C. (1994), *Economic Performance Through Time*, in «The American Economic Review», 84, n. 3, pp. 359-360
- Novaretti S. (2011), *Le ragioni del pubblico: le «azioni nel pubblico interesse in Cina»*, Quaderni del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Torino, nuova serie, n. 18, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane
- Ossowski, S. (1963), *Class Structure and Social Consciousness*, London, Routledge & Kegan
- Pettis M. (2013a), *Avoiding the Fall. China's Economic Restructuring*, Washington, Carnegie Endowment for International Peace
- (2013b), *The Year of the Horse*, in «Foreign Policy», 31 dicembre, <http://atfp.co/JBE4Hx>
- Ravaillon M. (2009), *The Developing World's Bulging (But Vulnerable) "Middle Class"*, Policy Research Working Paper Series n. 4816, Washington, The World Bank
- Remotti F. (1996), *Contro l'identità*, Bari, Laterza
- Rinella A. e Piccinini I. (2010, a cura di), *La costituzione economica cinese*, Bologna, Il Mulino
- Roubini N. (2011), *China's Bad Growth Bet*, in «Project Syndicate», 14 aprile, <http://bit.ly/1a8FhQW>
- Silverstein M.J., Singhi A., Liao C., Michael D. con Targett S. (2012), *The \$10 Trillion Prize. Captivating the Newly Affluent in China and India*, Boston, Harvard Business Review Press
- Solinger D. (1999), *Contesting Citizenship in Urban China. Peasant Migrants, the State, and the Logic of the Market*, London, University of California Press

- (2004), *The New Crowd of the Dispossessed: The Shift of the Urban Proletariat from Master to Mendicant*, in P. Gries e S. Rosen (a cura di), *State and Society in 21st Century China: Crisis, Contention and Legitimation*, New York, Routledge, pp. 50-66
- Su F. e Tao R. (2013), *Reviving China's Growth: A Roadmap for Reform*, in «Blog Post», Brookings Institution, 23 luglio, <http://bit.ly/1lIE7WE>
- Sun W. e Guo Y. (2013), *Unequal China. The Political Economy and Cultural Politics of Inequality*, Abingdon, Routledge
- Sylos-Labini P. (1974), *Saggio sulle classi sociali in Italia*, Roma, Laterza
- Tang J. (2010), *Rise of the Middle Class*, in «China Daily», 18 novembre, <http://bit.ly/1CpH5K>
- Tomba L. (2010), *The Housing Effect: The Making of China Social Distinctions*, in Cheng Li (a cura di), *China's Emerging Middle Class Beyond Economic Transformation*, Washington, Brookings Institution Press, pp. 193-216
- (2011), *Who's Afraid of China's Middle Class?*, in «East Asia Forum», agosto, <http://bit.ly/1kkwZeY>
- Vendryes T. (2010), *Land Rights in Rural China since 1978. Reforms, Successes, and Shortcomings*, in «China Perspectives», 4, pp. 87-99
- Wang Fei-Ling (2005), *Organizing through Division and Exclusion. China's Hukou System*, Stanford, Stanford University Press
- Wang Feng (2007), *Boundaries and Categories: Rising Inequality in Post-Socialist Urban China*, Stanford, Stanford University Press
- Whyte M.K. (2010a), *One Country Two Societies. Rural-Urban Inequality in Contemporary China*, Cambridge, Harvard University Press
- (2010b), *The Myth of the Social Volcano. Perception of Inequality and Distributive Injustice in Contemporary China*, Stanford, Stanford University Press
- Wong J. (1998), *Xiao-kang, Deng Xiaoping's Socio-economic Development Target for China*, in «Journal of Contemporary China», 7, n. 17, pp. 141-152
- Wright T. (2010), *Accepting Authoritarianism. State-Society Relations in China's Reform Era*, Stanford, Stanford University Press
- Yang J. (2010), *Stumbling on the Rocky Road: Understanding China's Middle Class*, in «International Journal of China Studies», 1, n. 2, ottobre, pp. 435-458
- Ye T. (2010), *Overestimating the Chinese Middle Class*, in «China.org.cn», 3 settembre, <http://bit.ly/1iGSW6c>
- Zhou X. (2008), *Chinese Middle Class: Reality or Illusion?*, in C. Jaffrelot e P. Van der Veer (a cura di), *Patterns of Middle Class Consumption in India and China*, New Delhi, Sage Publications
- Zhu D. (2013), *Chéngshì huà yǔ zhōngchǎn jiēcéng chéngzhǎng – Shì cóng shèhuì jiégòu de jiǎodù lùn kuòdà xiāofei*, in «Jiangsu Social Sciences», 3, pp. 70-76